

Già trent'anni dall'addio a David Maria Turollo

Pubblicato: Domenica 6 Febbraio 2022



Sono già passati trent'anni da quando – il 6 febbraio 1992 – ci lasciò **David Maria Turollo**: prete, poeta, scrittore, figura di intellettuale di prim'ordine, voce profetica dentro la Chiesa, molto autorevole e rispettato anche nel mondo laico. **Disturbatore di coscienze**: in questa immagine c'è la sintesi di un uomo che sapeva emozionare le folle con la sua voce tonante. “Covone biondo” l'aveva definito lo scrittore e amico **Luigi Santucci**: il **frate Servita friulano**, che diceva di sé di «aver avuto il privilegio di nascere in una famiglia povera», anzi la più povera del suo paese natale, Coderno. «I miei più grandi maestri sono stati mia madre e mio padre. Mia madre, sempre così silenziosa, capace di nascondere inaudite sofferenze dietro un volto composto e naturale... Non smetterò mai di rendere grazie per l'infinito dono di questa povertà, che poi è stata la mia più grande ricchezza: la prima vera maestra che mi ha insegnato quanto è buono il pane, quanto era buona quella minestra di orzo che mia madre mi scaldava con canne di granoturco, sempre dentro un'aureola di fuliggine». (foto di Jo Locatelli)

Le vere vocazioni si pagano sempre e costano molto e Turollo – che ripeteva «**miglior essere perdenti che perduti**» – fu un precursore del Concilio e lo fu in compagnia di una schiera di intelligenze e sensibilità illuminate. In questa costellazione ci sono **Camillo De Piaz**, compagno di una vita fin dagli anni del seminario, **Abramo Levi**, **Nazareno Fabbretti**, **Ernesto Balducci**, **Alessandro Pronzato**, **Domenico Del Rio**, tutti nomi che hanno impreziosito la letteratura e non solo nel campo religioso, autorevoli punti di riferimento anche nella comunicazione. Turollo era uno che familiarizzava con protagonisti maiuscoli della scrittura, pensiamo soltanto a Oriana Fallaci, Mario Rigoni Stern, Carlo Sgorlon. Sono testimone di una telefonata dall'America a Turollo, mentre era in cura a Lecco, in cui l'autrice di “Intervista con la storia” chiedeva senza giri di parole che a fare la presentazione di un suo

best seller fosse proprio il frate, di cui si fidava pienamente.

Con largo anticipo sui tempi, Turolto cantò il “**Vangelo della misericordia**”.

Memorabili le sue prediche in Sant’Egidio a Fontanella sulle parabole-simbolo, architrave del cristianesimo: il **Figlio Prodigo**, il **Ricco Epulone**, il **Buon Pastore**, il **Buon Samaritano**. Spesso incompreso e anche apertamente osteggiato, nel suo tempo ultimo si fece testimonial della speranza, lottando contro “il drago” che stava avendo ragione del suo forte fisico e fino all’ultimo celebrò la vita. Indimenticabile la sera del 21 novembre 1991 a Milano, alla consegna del **Premio Lazzati**, quando il **cardinale Carlo Maria Martini** chiese scusa a Turolto, scavato dal male, per le sofferenze avute dentro la Chiesa, il tutto suggellato da un abbraccio. Le ultime, dense interviste di rivisitazione di una vita – da me fatte con l’amico comune **Alessandro Pronzato** in lunghe giornate tra Lecco e Milano dov’era in cura – sono poi confluite nei libri “Il coraggio di sperare” e “Il dono di Turolto”.

Tra le grandi amicizie di Turolto ci sono quelle con il regista **Ermanno Olmi** – epocale il loro film “Gli ultimi” – e con **Bepi De Marzi**, autore del capolavoro “Signore delle cime”. Il compositore di Arzignano, storico direttore dei “Crodaioni”, ha musicato molti testi, tra i quali anche Salmi – di Turolto.

Lo abbiamo intervistato.

“Era il poeta di Dio e voleva musiche con melodie facili”

di Giuseppe Zois